19 giugno S. Cuore di Gesù

Cuore di Cristo, roveto ardente,
sei di noi tutti, speranza e fiducia,
di tutti i santi la dolcezza.

ANNO 74° - MENSILE - n. 6 GIUGNO 2020

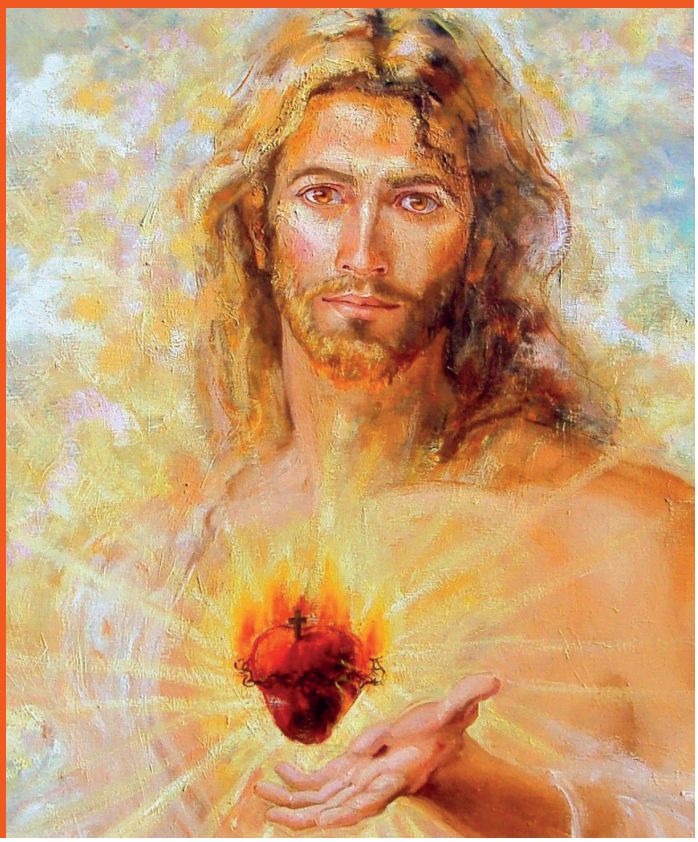
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina: S. Cuore di Gesù

Saluto del nuovo Ispettore Don Leonardo Macini 3
Editoriale: La fede ed il virus (La Redazione) 4
Spiritualità Salesiana (D. A. Caviglia) 6
Giovani e santi oggi... si può (Myriam De Sanctis) 8
Le parole della scuola (Silvia Falcione) 10
Otto azioni per adorare Gesù (Don Ezio Maria Orsini) 12
Le radici e l'albero (Don Silvio Roggia) 14
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 16
Don Bosco e la chiesa di San Secondo (Sig. Paolo Cappelletto) 18
Mamma Margherita ti vogliamo bene/76 (Diego Occhiena) 20
I 10 comandamenti: 9° non desiderare la donna/l'uomo d'altri (Don Ezio Maria Orsini) 22
Mondo Salesiano (Sig. Sante Simioni) 23



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile – 06/2020 – Anno 74
DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: **ezio.orsini@colledonbosco.it**
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

- Tramite Posta:
  Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
  intestato a Tempio di Don Bosco
  Bollettino postale:
  C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
  14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
- Tramite Banca: Banca CRASTI
  Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
  Iban: IT62M0608547380000000020109 – BIC CASRIT22

COLLE DON BOSCO

http://colledonbosco.org/
Rettore Basilica: **ezio.orsini@31gennaio.net**

BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO - ORARI

- Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15
- Feriale: 7.30 - 11; 17
- Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre https://www.memcolledonbosco.it/, E-mail: museo@colledonbosco.it

MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

SALUTO DEL NUOVO ISPETTORE DON LEONARDO MANCINI

Cari lettori del Tempio di Don Bosco,

molto volentieri accolgo l'invito di Don Ezio a scrivere un saluto per voi che frequentate il Colle o che comunque siete particolarmente affezionati ai luoghi dove è nato e cresciuto Giovannino Bosco e leggete la rivista che racconta la vita di questa terra, terra così bella e importante per chiunque si accosti al carisma salesiano.

Anche io mi annovero tra quelli che sono affezionati al Colle! E il mio affetto è andato aumentando lungo il corso di quest'anno, perché da giugno 2019 sono venuto ad abitare qui, e così ho potuto imparare ad apprezzare e gustare non solo la casetta di Don Bosco o il Santuarietto di Maria Ausiliatrice, il Pilone del Sogno o la fontana di Mamma Margherita, il tempio di Don Bosco che nasconde le vestigia della cascina Biglione o il grande Istituto, che accoglie tanti ragazzi lungo l'anno, gli ampi spazi dei cortili o la cascina Scaiota (che ora ospita il Noviziato salesiano), i vari sentieri e cascine del territorio circostante che raccontano l'infanzia del Santo dei giovani o la gente laboriosa ed accogliente che abita questa terra; ma anche i panorami che spaziano dal Monviso al Monte Rosa, l'avvicendarsi delle stagioni, il ritmo delle colture nei campi coltivati, le pecore al pascolo, la nebbia mattutina e i cieli azzurri e tersi; i grandi silenzi notturni invernali e il vociare festoso degli spazi invasi dai ragazzi in primavera ed estate…

Amo tutto questo come voi ma… sono chiamato a lasciarlo, perché l'obbedienza ricevuta qualche giorno fa dal Rettor Maggiore mi chiede di trasferirmi a Torino, a Valdocco per l'esattezza, a partire dal prossimo settembre. Bè, in realtà questo è lo stesso tragitto che ha compiuto Don Bosco! Anche lui a un certo punto della sua vita ha lasciato la casetta dei Becchi e prima si è spostato alla Cascina Moglia, poi a Chieri ed infine proprio a Torino e proprio a Valdocco… Io sono chiamato al trasferimento per assumere l'incarico di superiore religioso - o "ispettore" - della Circoscrizione Piemonte, che comprende Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania.

Non mancherò certamente di tornare al Colle, ed anche spesso! Tuttavia approfitto dell'occasione per salutare tutti voi - lettori e frequentatori del Tempio di Don Bosco – e per chiedervi di ricordarmi al Signore nella vostra preghiera. Potete senz'altro "inoltrare" la preghiera attraverso il cuore di Maria Ausiliatrice, o anche attraverso il nostro padre Don Bosco!

Il Signore vi benedica e accompagni il vostro cammino in questo tempo sicuramente fecondo perché abitato da Maria, ma anche particolarmente delicato, perché segnato dalla pandemia.

Con affetto in Don Bosco
don Leonardo Mancini sdb

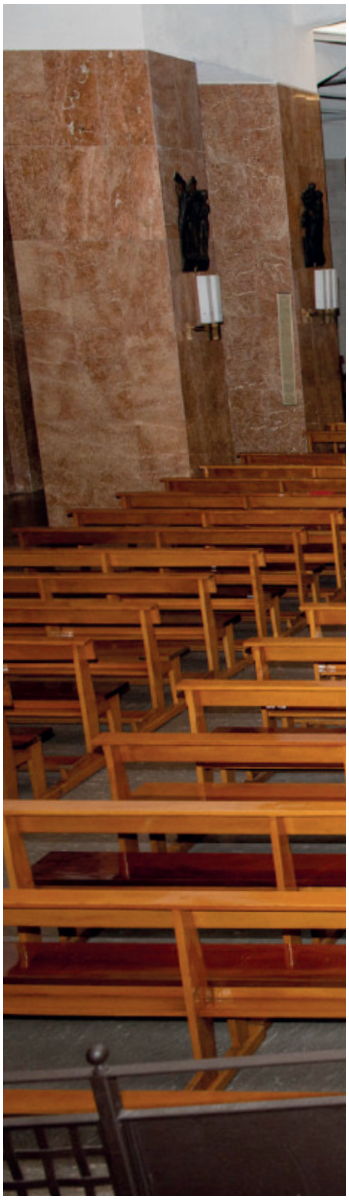
Sotto: Don Leonardo Mancini

EDITORIALE: LA FEDE ED IL VIRUS

A cura della Redazione

I mesi di Febbraio, Marzo, Aprile e Maggio del 2020 saranno ricordati per lungo tempo a causa dell'emergenza derivante dal 'coronavirus'. La vita è improvvisamente cambiata, le abitudini stravolte, le relazioni ridimensionate. Tutto è stato ricalcolato, tutto misurato, valutate le distanze, siamo stati obbligati a vivere con un'istintiva diffidenza che questo virus ha provocato gli uni verso gli altri. Di colpo ci siamo ritrovati isolati, meno mobili, meno onnipotenti, meno visibili, tutte le programmazioni precedenti saltate.

Quali insegnamenti dobbiamo apprendere da questo evento? Molti sono gli angoli di lettura per chi vuole pensare e non si accontenta dei bollettini medici, più o meno rassicuranti, dei nostri telegiornali. Questa esperienza può aiutarci nella maturazione del nostro modo di vedere la vita e conseguentemente di affrontarla. La cosa più tragica, infatti, sarebbe passare oltre senza averne una maturazione, una riconsiderazione del nostro modo di vivere. 'Tutto andrà bene', si leggeva da ogni parte come rassicurazione per infondere sentimenti di speranza e di fiducia. Perché tale affermazione divenga realtà, occorre trarre il giusto insegnamento e la saggezza che matura con gli eventi. I punti di osservazione sull'emergenza possono essere di vario genere, politico, sanitario, sociale, ecc… A noi interessa fare alcune considerazioni che riguardano la fede, il nostro rapporto con Dio.



Per capire questo avvenimento, occorrerebbe rileggere le parole di papa Benedetto XVI in occasione dell'anniversario delle apparizioni della Madonna a santa Bernadette a Lourdes. *"Siamo esseri deperibili, - affermava Benedetto XVI -, questo è solo un richiamo alla realtà. La società ci fa pensare di poter essere eternamente giovani, sempre in buona salute, efficaci e potenti anche in età avanzata; ma in realtà queste sono solo pie illusioni, cose che ci piace pensare per non voler affrontare la realtà per quello che è. E la realtà è che siamo esseri deperibili. Quindi, la malattia è qualcosa di compreso nel "pacchetto della nostra esistenza". Ci fa paura, ed è giusto così, perché il nostro istinto ci richiama alla sopravvivenza. Ma, come detto, essa ci porta anche a vedere la vita per quello che è, a mettere tutto in prospettiva.*

Proprio questa contingenza, ci aiuta a ripensare e ricentrare la vita sulle cose che contano, più che sulle cose che passano. In molte persone, benché private dei sacramenti, con le chiese talora chiuse, è rinata quasi improvvisamente la necessità della preghiera, riferimento fondamentale, indispensabile, per mantenere viva la speranza e il desiderio di protezione da parte di Dio, visto che è bastato un virus sconosciuto, che consideravamo lontano, e dal quale ci si sentiva inizialmente al sicuro, per mettere a nudo la fragilità della nostra esistenza apparentemente tutelata dalla medicina moderna nella quale si confidava forse in modo eccessivo.

In mezzo a tanto dolore, abbiamo potuto ammirare la generosità di coloro che non hanno esitato a rischiare la vita per soccorrere i malati e la solidarietà di tantissimi.

Sgomenti e disorientati dall'elevato numero di morti, dalla contagiosità pericolosa, dall'inarrestabilità di un nemico invisibile che ha colpito anche medici, infermieri e sacerdoti, abbiamo visto in faccia il pericolo vivendo una Quaresima solitaria, sobria e interiorizzata. Abbiamo celebrato la Pasqua in modo silenzioso con grande dispiacere.

Il tempo del 'Coronavirus' ci aiuti ora a sfatare il delirio di onnipotenza che la modernità aveva prodotto in tanti, rallenti la vita che aveva assunto un'accelerazione inumana provocando lo stordimento e annebbiando la ragione; porti, passata l'emergenza, a riscoprire la nostra vera dimensione, la nostra fragilità ed il conseguente necessario riferimento a Dio e la fede in Gesù nostro Salvatore. Riaprendo le chiese, vero punto luce per i tempi bui, si tornerà a celebrare la fede e, nel rispetto della sicurezza reciproca, la gioia della comunione nel Signore. Ricorderemo a lungo questi mesi e ci faremo carico del ricordo dei fratelli e delle sorelle che in solitudine ci hanno lasciati. Non avendo potuto accompagnarli nell'ultimo tratto, accompagnamoli ora con il nostro ricordo e con la nostra preghiera.

Sotto: Colle Don Bosco - Basilica Inferiore Vuota

SPIRITUALITÀ SALESIANA

Don Alberto Caviglia

Offriamo da questo numero, alcuni tratti della spiritualità salesiana seguendo le conferenze che, don Caviglia Alberto, (grande salesiano) rivolse ai chierici in formazione. Esse offrono spunti interessanti a tutti coloro che vogliono conoscere e vivere la spiritualità di San Giovanni Bosco.

(Conferenze tenute a Chieri dal 25 Giugno al 2 Luglio 1938).

CHE COSA È VITA INTERIORE

Quale autore dà la definizione della vita interiore? Nessuno. Tutti la suppongono. Noi possiamo dire che sia **la vita di fede riflessa nella coscienza.** Oppure, con una definizione più facile, **vivere ed agire consapevolmente per motivo di fede**, vivere perché l'anima vive con Dio, **sentire Dio nell'anima, continuamente avere il pensiero e la sensazione della presenza di Dio.**

LA VITA INTERIORE È POSSIBILE E NECESSARIA A TUTTI

Qualcuno potrebbe esclamare: ma questa è roba da monaci! Il giorno prima di venire a dettare gli esercizi ho chiuso la busta in cui avevo terminato una parte del mio lavoro ch'è la ricostruzione della vita spirituale del pastorello di Argentera: Besucco Francesco, venuto da Don Bosco a soli tredici anni e mezzo.

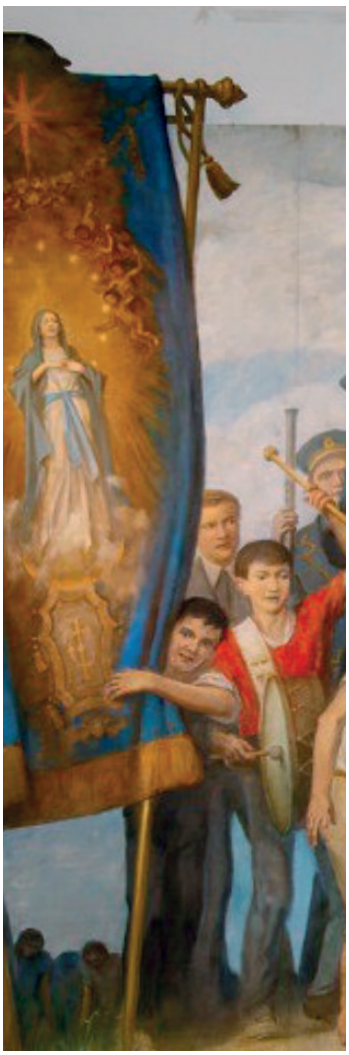
Questo povero fanciullo, guidato da un buon prete, ebbe delle manifestazioni di vita interiore altissima. Diceva: «lo prego sempre, perché quando prego vedo il Signore ... Quando faccio la Comunione, dico: Parla TU». Quindi la interiorità è possibile a tutti. È il santo dono dentro di noi; che ci anima tutti, che ci fa vivere per il Signore, ci fa sentire la sua presenza continuamente, come in Don Bosco: «Vedeva tutto, faceva tutto, ma il suo spirito era altrove». Ecco il segreto dello sdoppiamento dell'anima di Don Bosco! Se riuscirai a praticare questo, riuscirai santo anche tu. Non è mistica, ma vita che S. Paolo dà per tutti i cristiani, che non vivono secondo la carne (2 Cor 2,12-15).

MEZZI PRATICI

Portiamo il generico al positivo. Due sono i grandi santi nel corso della storia e che raccomando di leggere sempre: S. Paolo e S. Benedetto. Paolo vuole dimostrare che dobbiamo santificare tutte le azioni della vita: «Omne quodcumque facilis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum » (Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. Col 3,17).

Cerchiamo in tutto la gloria di Dio... anche le cose comandate si facciano non perché comandate, ma sempre per il principio della gloria di Dio. So be-

Sotto:



nissimo che tutte queste cose sono raccomandate dal Regolamento ma se non ci sforziamo ed accettiamo di farle per un motivo soprannaturale, tutte queste cose vanno perdute».

Il Faber nel 'Progresso dell'anima' (Torino, SEI, 1926; p. 24) ci dice che la vita spirituale non consiste nel radunare un certo numero di devozioni, ma consiste nell'elevare all'ordine soprannaturale ciò che ci tocca fare nella vita comune. La lode che Don Bosco fa del Cafasso coincide appunto con questo passo.

COME DON BOSCO CONCEPÌ LA VITA INTERIORE

Don Bosco concepì la vita interiore in modo semplice: lavorare, fare tutto per il Signore ... pensare a salvare l'anima propria... Pensa che sei salesiano per salvare l'anima tua (a d. Tomatis). Non è per lui una vita isolata, vita fatta tutta all'ombra, non è vita scontrosa, non falsa pietà e bigotteria: «Poltroni, mangioni, testoni e sornioni, Don Bosco non li vuole».

La vita spirituale non è un egoismo che vuole pensare solo a se stesso non lavorando. La spiritualità salesiana non è quella che il Gasquet e il Faber (autori di libri di spiritualità) dicono l'errore più fatale della vita interiore: volere una vita tutta interiore. No, la vita è un dovere esterno e perciò la spiritualità non consiste in certe devozioni, ma nell'elevare all'ordine soprannaturale la vita comune. Quindi non tanto fare le cose, ma nel modo di farle.

to: Basilica Inferiore Colle Don Bosco - Dipinto che raffigura le passeggiate autunnali di Don Bosco

GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

NICOLA PERIN

A cura di
Myriam De Sanctis

- Nicola Perin nasce a Rovigo il 2 Febbraio 1998
- 16 Maggio: riceve il Battesimo
- Risiede con la famiglia nella frazione di Borsea
- Appassionato di rugby e pesca
- Entra nella squadra Monti Junior Rovigo col n. 9: mediano di mischia
- 9 Luglio 2013: gli viene diagnosticata la leucemia
- 24 Dicembre 2015: muore a 17 anni

Era figlio unico di Adriana e Roberto che lo educano ai valori umani e cristiani. Vive a Borsea, una frazione di Rovigo, parrocchia di San Zenone dove compie i primi passi della sua vita credente ricevendo il Battesimo e la prima Comunione. La Cresima la riceverà a Grignano Polesine. Dal nonno impara la passione per la pesca, uno sport che allena la pazienza, l'abilità e aiuta a non spaventarsi anche del silenzio e dell'attesa.

A 6 anni inizia a giocare a rugby nella squadra locale, nasce presto questa passione e dedica a questo sport le sue energie migliori facendosi notare per la forza, la determinazione. La correttezza, la lealtà e l'amicizia sono le doti sportive più grandi in ogni disciplina.

Nel periodo delle scuole elementari si impegna tantissimo con risultati brillanti così come nelle scuole medie. Per le superiori si iscrive alla scuola per geometri.

Fattosi notare nel mondo dello sport che pratica, gli viene assegnata la maglia con il numero 9 e il ruolo di mediano di mischia. Viene convocato anche per gli allenamenti a livello regionale.

La cosa particolare che lo contraddistingue a livello interiore, spirituale, è il fatto che si innamora di Gesù e scopre quale grandezza può conferire ad una persona seguire i suoi insegnamenti ed avere come orizzonte che unifica ogni cosa la fede in Lui. Questi insegnamenti rendono grande la vita di ogni persona senza immiserirla in cose belle ma passeggere. Investire i giorni che si vivono senza perdere tempo o sprecare le giornate in cose banali era il suo esempio vivente. Questo lo rendeva autorevole, profondo ed emanava per questo un fascino che conquistava.

Nelle partite, lottava con forza e con sportività, giocando con un impeto che trascinava. Diceva: "La mia tattica è Cristo".

A 15 anni avverte stanchezza e spossatezza sospetta. I genitori decidono per lui un approfondimento medico ed il responso è terribile, inesorabile: leucemia. È il Luglio del 2013. La prima reazione è comune a tutti, pianto e scoraggiamento ma poi, passato il primo disorientamento, recupera con la fede la serenità. Dice: abbiamo così pochi giorni, non dobbiamo sprecarli nella tristezza. Si ricerca un donatore per il trapianto del midollo ma non viene trovato. Nel 2014 suo padre Roberto gli

dona una seconda volta la vita con il suo midollo. L'ospedale di Padova diventa la sua seconda casa e al suo capezzale inizia una via vai di amici che lo visitano e lo sottraggono alla solitudine.

Da questa malattia Nicola riparte decidendo, supportato dal padre Gianluigi Pasquale che diviene suo padre spirituale, di rientrare in partita e giocarla fino in fondo. La situazione clinica rimane grave ma la fede di questo giovane lo porta ad avere uno sguardo nuovo sulle cose, sulle amicizie, sul tempo, sulla vita. Fuori le cose non cambiano ma cambiando dentro, è come se tutto fosse cambiato. La vita viene avvertita come un dono grande e fragile allo stesso tempo, ma preziosa e grande se abitata dalla presenza del Signore che entra in 'partita' con lui. La relazione con Gesù rimane un punto di riferimento fino alla fine quando decide di vivere fino all'ultimo con Lui. Sul letto di morte, uno degli ultimi giorni, quasi senza forza, lui che della forza aveva fatto l'elemento con cui giocare con entusiasmo le partite, chiede al padre di fargli compiere un gesto che sintetizza la prova che egli vive e tutta la sua vita. Dice: "Mi aiuti a fare il segno della croce?". Si spegne alla vigilia di Natale del 2014 a diciassette anni. La sua morte, come quella di ogni credente è l'elemento che permette di far coesistere il dolore della perdita e la gioia della certezza della vita che inizia un altro tempo, il tempo dell'eternità.

Il suo primo biografo Cristian Bonaldi, nel libro intitolato 'Il mediano di Dio' si serve di una consuetudine nel mondo del rugby, quella di valorizzare il dopo partita definito 'terzo tempo', cioè l'incontro dopo lo scontro nella condivisione e nel confronto al pub, per pensare la continuità della presenza di questo giovane accanto ai compagni e agli avversari per suggerimenti che accostano l'immagine della partita con la partita della vita con le sue fatiche e le sue prove.

Il libro si intitola 'Il mediano di Dio. Nicola e la sua inguaribile voglia di vivere', è stato scritto di Cristian Bonaldi. In esso viene narrata la vita di questo giovane rugbista.

Sotto: La tomba di Nicola Perin

LE PAROLE DELLA SCUOLA

B COME BULLISMO

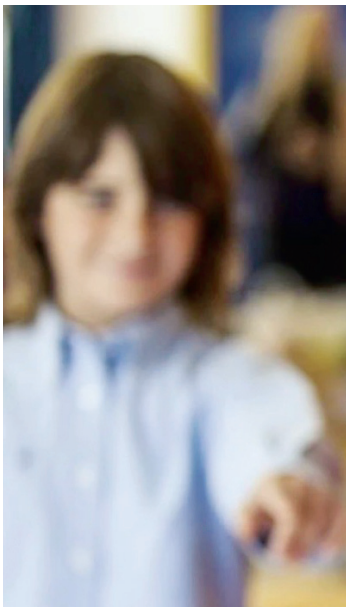
A cura di
Silvia Falcione

Il Bullismo è una forma di comportamento violento e intenzionale, di natura sia fisica sia psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuta nel corso del tempo e attuato nei confronti di ragazzi e ragazze deboli, considerati come bersagli facili e/o incapaci di difendersi dal bullo che perpetra verso di loro gli atti di prevaricazione di diverso tipo. A lungo è stato sottovalutato questo fenomeno sociale e ritenuto come una "ragazzata", un gioco, quasi.

Solo col tempo si è iniziato a guardarlo con occhio critico e ad analizzare le motivazioni che si celano dietro e le conseguenze che ha su chi lo subisce. Inoltre, se un tempo si trattava di un comportamento per lo più maschile, ora è sempre più diffuso anche tra le ragazzine.

Oggi è soggetto di studi delle scienze sociali, più in particolare di quel ramo della Psicologia dell'età evolutiva. Non essendo facile darne un'unica definizione, sono state ricercate le caratteristiche generali che accomunano i vari casi.

Perché si possa parlare di bullismo, non basta che l'atto di vessazione avvenga una volta sola, ma è necessario che queste aggressioni verbali, fisiche e psicologiche siano reiterate nel tempo. Inoltre è necessario che a compierle non sia il singolo, ma un gruppo di persone contro una vittima prescelta, sempre la stessa. Il gruppo di bulli vede il soggetto come debole, spesso come diverso, incapace di agire e di difendersi, una "preda facile" insomma. Sono più frequenti i casi di bullismo che nascondono Razzismo, Omofobia, Xenofobia o i casi di bullismo contro persone con disabilità. Deve essere quindi un atto intenzionale.



Si può tracciare un Identikit del Bullo che infatti possiede delle peculiarità che lo rendono tale. Spesso si tratta di un bambino/a o di un ragazzino/a con situazioni familiari complesse e negative: una educazione rigida, autoritaria, con regole restrittive e oppressive o al contrario estremamente permissive e lassiste, abbandonato a se stesso e privato di cure.

Il bullo, come figlio, ha bisogno quindi, di ricevere attenzioni, sicurezza e affetto più degli altri ragazzi della sua età. Molto spesso si evidenzia una carenza dell'attività genitoriale. Non bisogna mollare quando i figli cominciano a crescere, non bisogna abbassare la guardia e pensare che i propri figli non abbiano problemi, e soprattutto occorre controllare le amicizie di cui il figlio si circonda, perché anche le cattive compagnie possono rappresentare il segnale che il proprio figlio adotta comportamenti da bullo.

Si tratta dunque di un ragazzo/a con bisogno di potere, potere che probabilmente non può esprimere che fuori casa quindi all'interno della scuola o di altri luoghi che frequenta come quelli sportivi.

Diversamente da quanto si pensi non ha le caratteristiche del Leader, figura presente solitamente nei gruppi di adolescenti e preadolescenti, non è infatti empatico né sa farsi seguire dagli altri per le proprie abilità comunicative, ma solo con la paura

e con la forza. Il gruppo attorno a lui, suole crearsi più per timore di essere le prossime vittime o di rimanere soli. Egli, però, vista l'approvazione dei compagni, si sente importante e a capo del gruppo poiché tale approvazione rinforza i suoi comportamenti prevaricatori. Sono state individuate **3 diverse tipologie di bullo:**

1. **Aggressivo/dominante:** tende ad essere impulsivo e spavaldo con gli altri, ha una bassa sopportazione della frustrazione. Tutto ciò non è sintomo di bassa autostima e insicurezza, al contrario indica una forte sicurezza in sé stessi.
2. **Passivo:** è più ansioso, molto meno sicuro e bisognoso dell'approvazione del gruppo. Aiuta il bullo nelle sue azioni senza agire lui in prima persona.
3. **Temporaneo:** si tratta di un ragazzo/a che ha subito un qualche trauma che scaturiscono in lui rabbia e aggressività, con l'alleviarsi delle emozioni "negative", egli smetterà di agire prepotentemente.

Con l'avvento dei *Social Network,* il problema si è fatto più grave e persistente cambiando connotati. Sempre più famiglie permettono a bambini e preadolescenti di utilizzare supporti tecnologici come *Tablet, Smartphone* o *Computer* senza supervisione alcuna, né regole o filtri.

Il cyberbullo

Il cyberbullo può essere definito come un soggetto, normalmente di età compresa tra i 10 e i 16 anni, (ma può essere anche più grande o più piccolo) che utilizza il web, con il quale ha particolare dimestichezza, per prendersela con i più deboli, attaccandoli o insultandoli. Generalmente, il cyberbullo, rispetto al bullo, è un soggetto che nella vita reale può anche sembrare "innocuo", ma che dietro lo schermo del computer o del cellulare perde tutti i freni inibitori e si lascia andare a comportamenti bullizzanti che al di fuori della realtà telematica non ha il coraggio di compiere, mentre è possibile nascondersi dietro lo schermo.

Per il cyberbullo il comportamento tenuto nei confronti dei compagni/e presi di mira è quasi la normalità: egli, il più delle volte e soprattutto per la sua giovane età , vive nell'assoluta inconsapevolezza della gravità delle proprie azioni e del peso che possono avere le sue parole. Gli atti di bullismo online, sono considerati crimini informatici e perseguiti dalla polizia postale a cui devono essere denunciati.

Fortunatamente la popolarità dei bulli è destinata a diminuire con l'avanzare dell'età, poiché aumenta la capacità di giudicare secondo criteri morali comportamenti propri e altrui, per cui chi utilizza condotte aggressive è considerato con disprezzo e degno di rifiuto.

Sotto: Il bullismo tra ragazzi

14 GIUGNO: FESTA DEL CORPO E SANGUE DI CRISTO

OTTO AZIONI PER ADORARE GESÙ

A cura della Redazione

A 8 anni, la suora che ci preparava a **far visita a Gesù eucaristico,** raccontava con devozione che nel tabernacolo c'era una porta verso il cielo. Ho preso questa spiegazione in modo letterale e ho pensato che quando si fosse aperta quella porticina sarei potuto andare in un mondo meraviglioso. Vedendo nel tabernacolo un'ostia consacrata, non ho capito niente.

Andare ad adorare il Santissimo Sacramento, soprattutto le prime volte, può non essere così semplice. **Non capiamo, ci annoiamo, non sappiamo cosa dire, entriamo di corsa, facciamo un rapido segno della Croce e usciamo.**

ECCO UNA PAGINA CHE TI PUÒ AIUTARE.

1. **Entrare.** Entra con riverenza e rispetto.
   Inginocchiati e fai il segno della Croce.
   Ricordati che Dio è presente.
2. **Ascoltare** Il silenzio è il primo alleato della preghiera. Ascoltalo.
3. **Guardare** Guarda il Signore. Non dire nulla, guardalo con amore.
   Lui, da molto tempo sta guardando te. **(5 minuti)**
4. **Pregare** Proclama lentamente questa preghiera:
   Dolcissimo Gesù, Figlio del Dio vivente, tu conosci la mia debolezza,
   vengo a Te per essere aiutato, consolato, perdonato.
   A Te che conosci le mie necessità,
   mi rivolgo per chiedere grazia e misericordia.
   Sazia la mia fame, sciogli la mia freddezza,
   illumina il mio sguardo, vinci la mia cecità.
   Trasforma ciò che mi pesa in pazienza.
   Con il tuo Amore, attira a Te i miei desideri,
   quando vacillo, sorreggimi, quando cado, rialzami,
   quando morirò, accoglimi. Amen.
5. **Leggere** Leggi un passo del Vangelo e medita. **(10 minuti)**
6. **Pregare** Prega per le tue intenzioni e per i tuoi cari. **(5 minuti)**
7. **Ringraziare** Passa in rassegna i doni ricevuti dal Signore. **(5 minuti)**
8. **Lodare** Proclama adagio:
   Dio sia benedetto
   Benedetto il Suo Santo Nome
   Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo
   Benedetto il nome di Gesù
   Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore
   Benedetto il Suo preziosissimo Sangue
   Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare
   Benedetto lo Spirito Santo Paraclito

Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima
Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre
Benedetto San Giuseppe Suo castissimo sposo
Benedetto Dio nei Suoi angeli e nei Suoi santi. Amen".

N. B.: Da alcuni anni al Colle Don Bosco, nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice è attiva l'adorazione Eucaristica prolungata.
Mattino 9,30-11,30, Pomeriggio 15,30 - 17,30 (Per informazioni 011.9877.164 - 011.9877.162)

Sotto: Ostensorio con Gesù Eucarestia

LE RADICI E L'ALBERO

DON BOSCO IN INDIA - ISPETTORIA DI DIMAPUR

Don Silvio Roggia

Continua il nostro giro del mondo alla ricerca dei frutti che il seme piantato ai Becchi produce nel mondo.

Facciamo tappa nel nord est dell'India, dove la presenza salesiana ha avuto uno sviluppo grandissimo: dall'arrivo dei primi missionari nel 1922 sono nate *14 diocesi e tre ispettorie salesiane. Dimapur* è una grande città, è nel cuore del nord est di questo immenso paese (1.335.250.000 abitanti – dati 2019), formato da una federazione di 29 stati di cui 7 si trovano nel nord est, in una vasta area tra la Cina e il Bangladesh, solcata dall'immenso Brahmaputra. Per darci una idea delle proporzioni il nord est dell'India occupa un territorio pari all'87% di quello italiano, con una popolazione pari al 76% rispetto a quella del nostro paese.

Chiediamo a don Kuruvachira Jose, superiore di quella ispettoria, chi è Don Bosco in Dimapur?

Il volto di don Bosco e del suo carisma si manifesta attraverso la varietà delle presenze educativo-pastorali a favore dei giovani di questa vasta area, nel nord est del paese. L'ispettoria di *Dimapur,* con *San Francesco di Sales* come patrono, è stata eretta l'8 dicembre 1981. Quattro stati del Nord Est dell'India - *Manipur, Nagaland, Arunachal Pradesh* e *Assam* (Superiore) - ne fanno parte, con 266 confratelli che lavorano in 47 case.

Circa 40.000 studenti frequentano le scuole salesiane, di cui 41 iniziano dal livello primario e portano i ragazzi alle prime classi della scuola secondaria; 12 di esse fino alla maturità; 7 sono istituti di livello universitario (college).

Nelle *24 parrocchie* a noi affidate, attraverso la formazione dei catechisti, i ritiri per i giovani, i corsi di catechesi, i programmi di formazione alla fede e la catechesi familiare, si porta avanti un'opera capillare di evangelizzazione e di crescita delle comunità cristiane, grazie anche a una rete di associazioni e gruppi, che rispondono a una grande varietà di interessi e bisogni.

Si è attenti all'*orientamento scolastico e professionale* dei giovani e a sostenerli nel loro cammino di ricerca e scelta vocazionale. Per chi si orienta alla vita salesiana ci sono *centri di formazione* per ogni fase iniziale, dall'aspirantato al postnoviziato.

Quali sono i giovani a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno di incontrare la mano amica di Don Bosco?

Negli anni passati ci siamo concentrati soprattutto sui giovani che sono stati formalmente ammessi nelle nostre scuole e università, nei convitti, nei centri giovanili, negli oratori, nelle organizzazioni giovanili delle parrocchie, ecc. Ma oggi la situazione dei giovani sta *cambiando rapidamente.* Devono affrontare una miriade di sfide in un mondo sempre più globalizzato e digitale. Gli approcci e i metodi convenzionali non bastano più. Imitando il coraggio e la fantasia di

Don Bosco si cerca di percorrere *nuove strade di servizio missionario* e prossimità con i giovani. Ci si cura in particolare dei tanti abbandoni scolastici con corsi ad hoc che aiutano a recuperare e reinserirsi nella scuola. *Si sviluppano nuove forme di apprendimento* di competenze acquisibili con corsi brevi, all'insegna della flessibilità oggi necessaria per sintonizzarsi con le opportunità mutevoli del mondo del lavoro, anch'esso in rapido cambiamento. Si offrono corsi informali di istruzione di base per i ragazzi che vivono alla giornata trasportando persone e mercanzie con il risciò (BOSCOME). I programmi di pastorale giovanile vengono portati avanti nelle lingue e in linea con le *culture delle diverse etnie* presenti nel Nord Est. Altri progetti sono dedicati all'*emancipazione delle donne,* dando loro conoscenze e competenze che le rendono sempre più protagoniste di primo piano nella vita familiare e sociale. C'è poi la *cura dei giovani* affetti da abuso di sostanze e di quelli in carcere.

Quali sogni nutri per questi giovani, per essere oggi e domani vera presenza di Don Bosco in mezzo a loro?

Come comunità ispettoriale siamo consapevoli che il campo in cui siamo inviati è un insieme di aree geografiche *tanto vaste quanto diverse,* un mosaico di complesse realtà. Da un lato vuol dire *ricchezza socio-culturale* di tanti mondi umani che interagiscono tra loro; d'altro lato questo porta con sé *grandi sfide,* soprattutto per i giovani. Nei prossimi dieci anni dovremo pensare, valutare e rinnovare seriamente la nostra pastorale giovanile. Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo qualificare molti giovani salesiani e laici, rinnovare i centri giovanili esistenti e avviarne di nuovi.

Una priorità assoluta deve essere data a quanto noi chiamiamo *Youth at Risk Service,* cioè alla presenza salesiana tra *i più poveri e vulnerabili* tra i ragazzi: chi vive e lavora per strada; chi è coinvolto nel lavoro minorile o nell'accattonaggio; orfani; giovani che hanno problemi con la giustizia o in prigione; il gruppo non piccolo di chi è vittima di conflitti violenti e sconvolgimenti socio-politici (una realtà presente nel nord est dell'India); chi è entrato nella morsa della dipendenza da sostanze; i malati di hiv/aids… La lista potrebbe continuare, e tutti con condizioni di estrema povertà, come denominatore comune. Il campo è immenso: chiediamo a Don Bosco di *liberarci da ogni forma di scoraggiamento* e darci il suo stesso entusiasmo, vedendo nei giovani la risposta, il futuro e non il problema, come lui ha fatto.

Sotto: il Rettor Maggiore con i confratelli dell'Ispettoria di Dimapur

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

LA GIOIA VERA DELL'AMICIZIA VISSUTA ANCHE NEI MOMENTI DIFFICILI

Mentre stiamo vivendo tempi di prova anche a livello di fede, per le sofferenze che raccogliamo attorno a noi, con la pandemia che ha mietuto tante vittime, vogliamo che i nostri adolescenti reagiscano e non perdano la freschezza della loro età e la gioia di vivere, gioia vera che viene da Dio e porta a Dio.

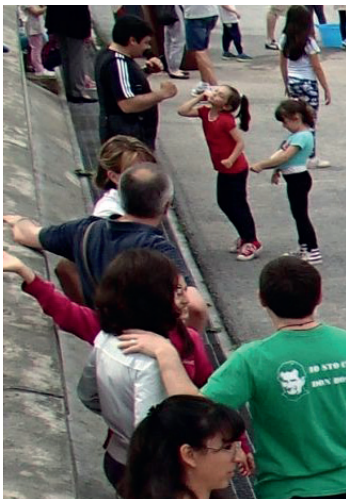
L'allegria sarà un chiodo fisso di don Bosco. Domenico Savio, il suo allievo prediletto, arriverà a dire: *"Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Cerchiamo di evitare il peccato che ci ruba la gioia dal cuore"*.

Per don Bosco l'allegria è la profonda soddisfazione che nasce dal sapersi nelle mani di Dio, e quindi, in buone mani: questa è la 'speranza cristiana'.

Anche se in un contesto diverso, ci viene spontaneo pensare a Giovanni Bosco sedicenne a Chieri, chiamato anche lui a provare l'umiliazione della fame, come ricordava *Giuseppe Blanchard,* un coetaneo amico, che se ne accorse e lo aiutò. Lo racconterà ai giovani Salesiani, cinquant'anni dopo, quasi con vergogna, vedendo Giovanni affamato, avendo pane e frutta a volontà in famiglia, gliene dava, in modo speciale le mele, dicendo: *"Giuanin, prendi, che ti farà bene"*.

Anche se aveva amici così, Giovanni confessa che, nonostante la severa vita cristiana imposta dalla scuola (ognuno doveva addirittura consegnare l'attestazione della confessione mensile), ce n'erano dei cattivi. Uno fu così sfacciato che gli consigliò di rubare un oggetto di valore alla sua padrona per procurarsi dei momenti di divertimento. *"Nelle prime quattro classi - scrive don Bosco nelle sue Memorie, - ho dovuto imparare a mie spese a trattare con i compagni"*.

Aiutando scolasticamente alcuni, cambiò anche il loro modo di vivere. Esagerò persino, passando sotto banco traduzioni complete. All'esame finale del 1833 sarà scoperto durante una di queste manovre e potrà cavarsela solo grazie all'amicizia di un professore, un bravo sacerdote domenicano, che gli farà ripetere la traduzione di latino. Ricorda: *"Spiegavo ciò che non avevano capito, li mettevo in grado di superare le difficoltà più grosse. Mi procurai in questa maniera la riconoscenza e l'affetto dei miei compagni. Cominciarono a venire a cercarmi durante il tempo libero per il compito, poi ad ascoltare i miei racconti, e poi anche senza nessun motivo, come i ragazzi di Morialdo e di Castelnuovo"* (Memorie, 38). Ecco come gli adolescenti migliori sanno costruire la vera amicizia tra coetanei e sanno gioire nell'incontrarsi, nello stare insieme.



LA SOCIETÀ DELL'ALLEGRIA

Ricorda ancora: *"Formammo una specie di gruppo e lo battezzammo "Società dell'Allegria". Il nome fu indovinato perché ognuno aveva l'impegno di organizzare giochi, tenere conversazioni, leggere libri che contribuissero all'allegria di tutti. Era vietato tutto ciò che produceva malinconia,*

specialmente la disubbidienza alla legge del Signore. (...) Mi trovai così alla testa di un gran numero di giovani" (Memorie, 38). Descrive anche i semplici giochi con i quali si divertiva e faceva divertire i suoi amici: *"Nel 1832 tra i miei compagni ero diventato come il capitano di un piccolo esercito. Giocavano con le piastrelle, le stampelle, i salti, le corse. Partite accese e allegrissime. Quand'erano stanchi, sopra un tavolino piazzato sull'erba verde, Giovanni faceva i giochi di prestigio … E, come già ai Becchi, tutta quell'allegria finiva in preghiera. "Tutte le feste andavamo alla Chiesa di Sant'Antonio, dove i Gesuiti facevano uno stupendo catechismo, in cui raccontavano parecchi esempi che ricordo ancora"* (Teresio Bosco, "DON BOSCO una biografia nuova", Elledici 1979 pag. 66).

Come sarebbe bello che i nostri adolescenti vivessero così le loro amicizie, specialmente nel periodo estivo, durante le vacanze, che imparassero a organizzare bene i loro momenti di svago e divertimento, bandendo ogni volgarità, anche nel linguaggio, spesso assimilato dagli adulti. Noi sappiamo che i veri amici si sostengono negli impegni della vita, sanno divertirsi nella gioia tipica dell'età. L'amore di amicizia di cui parla Gesù, spinge anche a dare la vita per gli amici.

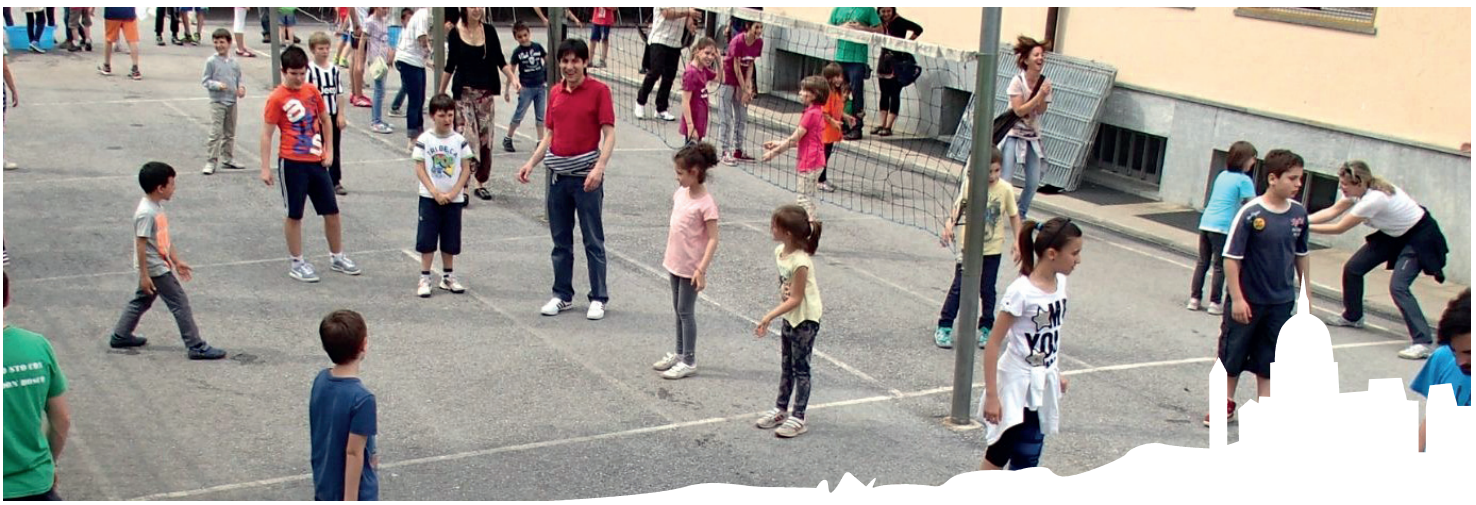
CONVERSAZIONI TRA AMICI

Con gli amici migliori le conversazioni di Giovanni arrivavano anche a parlare della vita oltre la morte, del Paradiso, come avvenne con Luigi Comollo.

Nella vacanza del 1838 Giovanni si era recato a Cinzano ed era uscito a passeggio con Luigi, contemplando da un colle la bella estensione dei prati, dei campi, delle vigne pensando ai frutti abbondanti che il Signore ogni anno dona. Diceva Giovanni: *" – L'anno venturo spero che il Signore ci donerà frutti più abbondanti. – Lo spero anch' io, e buon per coloro che si troveranno a goderli. – Su via, lasciamo a parte i pensieri malinconici, per questo anno pazienza, ma l'anno venturo avremo più copiosa vendemmia e faremo miglior vino. – Tu ne berrai. – Forse tu intendi continuare a bere la solita tua acqua? – Io spero di bere un vino assai migliore. – Che cosa vuoi dire con ciò? – Lascia, lascia... il Signore sa quel che si fa. – Non domando questo, io domando che cosa vuoi dire con quelle parole: Io spero di bere un vino assai migliore. Vuoi forse andartene al paradiso? – Sebbene io non sia affatto certo di andare al paradiso dopo [la] mia morte, tuttavia ne ho fondata speranza e da qualche tempo mi sento un sì vivo desiderio di andare a gustar l'ambrosia dei beati che mi pare impossibile che siano ancora lunghi i giorni di mia vita. Questo diceva il Comollo colla massima ilarità di volto in tempo che godeva ottima sanità, e si preparava per ritornare in seminario"* (Dalla biografia scritta da Don Bosco dell'amico Comollo).

Se è già difficile parlare della vita oltre la morte, della vita eterna, del Paradiso in famiglia, o tra i Consacrati, lo è ancora di più tra gli adolescenti. Eppure è questa una realtà che in questi mesi, con la diffusione del virus che ha seminato tante morti, è anche sotto i loro occhi. Impressiona tanta spavalderia nei loro discorsi e tanto silenzio sulle realtà profonde della vita, e della vita oltre la morte che Gesù Risorto ci assicura.

Sotto: Festa ed allegria all'oratorio



DON BOSCO
LA CONSOLATA E GLI OBLATI

A cura di
Paolo Cappelletto

Questo articolo di **don Natale Cerrato,** è stato pubblicato nel nostro bollettino *"Il Tempio di Don Bosco",* nel **numero 6,** corrispondente al mese di **giugno dell'anno 1997.** Un *omaggio alla "Consolata",* una delle prime grandi devozioni mariane di Don Bosco a Torino.

Alla fine dell'articolo, l'autore aggiunge una nota che dice così: *«Merita, su questo argomento, conoscere l'interessante ricerca di* ***Padre Andrea Brustolon OMV (Oblati di Maria Vergine) : "Don Giovanni Bosco e gli Oblati di Maria Vergine in 'Lanterianum', marzo 1995,*** *p. 69-103"».*

GLI OBLATI DI MARIA VERGINE DELLA "CONSOLATA"

«Nel 1833 la **Congregazione degli "Oblati di Maria Vergine",** fondata dal Servo di Dio, **Pio Brunone Lanteri,** prendeva *il possesso e l'amministrazione* del Santuario e dell'annesso Convento.

«Subentrati ai *Cistercensi,* essi vi portarono lo slancio del loro giovane Istituto, curando poi con zelo instancabile quella chiesa sino alla *soppressione* degli Ordini Religiosi.

«In un quarto di secolo con la **predicazione,** la **comodità accordata ai fedeli** per le *confessioni, le solenni cerimonie sacre,* gli **Oblati** riaccesero nei fedeli *l'antica devozione.* Celebre fra tutte fu la *funzione propiziatrice* in occasione del **colera del 1835,** in cui la cittadinanza venne **affidata** alla Vergine *"Augustae Taurinorum Consolatrix et Patrona"* (Consolatrice e Patrona della Città di Torino).

«Gli **Oblati** restaurarono pure il tempio arricchendolo di *marmi preziosi* e di un *organo monumentale.* Lo ingrandirono, infine, creando il *portico* e la *piazza* prospiciente la facciata principale.

DON BOSCO E GLI OBLATI

«Tre delle prime cinque lettere di Don Bosco sinora ritrovate, furono da lui scritte ad Oblati di Maria Vergine. *Due di queste,* non pubblicate **sull'Epistolario** pubblicato da **don Motto** perché non ancora conosciute, risalgono rispettivamente una al *6 settembre 1841* e l'altra al *18 agosto 1844,* e furono da lui inviate al **Padre G. A. Avvaro,** residente alla Consolata, per raccomandare due giovani al suo istituto.

«La *terza,* apparsa **nell'Epistolario,** risale al *16 aprile 1843* ed è indirizzata a **don F. Giordano OMV,** per dargli dettagliata testimonianza sulla vita in seminario, del chierico **Giuseppe Burzio,** entrato poi tra gli Oblati e morto in concetto di santità presso il Santuario della Consolata nel 1842 (MB 1, 511-512).

«Nei primi anni torinesi di Don Bosco, i suoi contatti con gli Oblati si moltiplicarono tanto che, entusiasta delle loro imprese missionarie in **India e Birmania** (oggi *Myanmar),* egli pensò di farsi Oblato e partire per le missioni.

Don Cafasso glielo impedì assicurandogli che la sua missione da compiere era un'altra (MB 1, 203). Continuò, tuttavia le relazioni amichevoli con altri Padri Oblati, G. Balma e G. Berchialla, poi vescovi, L. Dadesso, poi Rettor Maggior OMV, e con altri ancora.

«Alla Consolata portò **ogni anno** i suoi ragazzi, specialmente i piccoli cantori, alla **festa del 20 giugno.** Nel 1847 li portò a *ringraziare la Vergine* **per l'Oratorio** stabilmente impiantato e in quell'occasione, come sempre, i Padri Oblati si prestarono premurosamente ad udirne le confessioni (MB 2, 430).

«Nel **1848** Don Bosco *vi organizzò un pellegrinaggio* di cui egli stesso lasciò poi memoria: "Eravamo soliti ad andare ogni anno a fare una religiosa funzione alla Consolata, ma in quest'anno *vi si andò processionalmente* dall'Oratorio. Il canto per la via, la musica in chiesa, trassero innumerevole folla di gente. Si celebrò la Messa, si fece la santa Comunione, quindi ho fatto un sermoncino di opportunità nella cappella sotterranea e, infine, gli Oblati di Maria, ci improvvisarono una stupenda colazione nei claustri del Santuario". (MO 191).

«Negli anni che seguirono, quando Don Bosco si apprestava **a fondare la Società Salesiana,** si *ispirò,* tra l'altro, alle **Regole degli Oblati** per stendere le Costituzioni (MB 10, 663). Non per nulla il **ceppo della santità sacerdotale** nell'800 torinese, cresciuto al Convitto di San Francesco d'Assisi, sotto le cure di **don Cafasso,** affonda le radici nella spiritualità del Servo di Dio, **Pio Brunone Lanteri.**

Sotto: L'icona di Maria Vergine Consolatrice e l'omonima Chiesa a Torino

MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/76

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (OTTAVA PARTE)

Esodo verso il sacerdozio del figlio (continua dal numero precedente)

NOTA STORICA

Dopo l'ordinazione presbiterale di sabato 5 giugno 1841, Don Bosco celebrò le cosiddette *prime messe*. La ricostruzione della sequenza temporale indica: **prima messa:** domenica 6 giugno 1841, festa della Santissima Trinità, chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino, altare del Santo Angelo Custode, assistito dal rettore Don Cafasso. In quell'occasione chiese il dono dell'efficacia della parola. **Seconda messa:** lunedì 7 giugno 1841, santuario della Consolata di Torino, per ringraziare la Vergine Maria. **Terza messa:** martedì 8 giugno 1841, chiesa di San Domenico di Chieri, invitato dal padre Giacinto Giusiana, suo professore nel corso di Grammatica. Durante quella celebrazione Don Bosco ricorda di aver pianto sempre per commozione. **Quarta messa:** mercoledì 9 giugno 1841, duomo di Chieri, altare della Madonna delle Grazie. Giovanni, quando era studente della scuola pubblica, veniva ogni giorno, mattino e sera, a pregare di fronte alla statua lignea opera del Botto, memore della raccomandazione della madre: «Sii devoto della Madonna!». **Quinta messa:** giovedì 10 giugno 1841, solennità del Corpus Domini, parrocchia di Castelnuovo d'Asti, assistito da Don Cinzano e alla presenza di mamma Margherita, dei suoi famigliari e dei fedeli del paese. L'ordinazione presbiterale innescò in Don Bosco la stesura di uno scritto autobiografico noto come *Testamento spirituale*. È un quadernetto di circa 140 pagine nel quale Don Bosco ritorna, nella parte finale, a descrivere i propositi fatti al tempo dell'ordinazione presbiterale. Nell'ottava risoluzione scrive: *"Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione, alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visrta o almeno una preghiera al SS.mo Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione, ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla S. Messa"*.

Ma in questo cammino vocazionale mamma Margherita non manca di essere forte nei confronti del figlio, ricordandogli, in occasione della partenza per il seminario di Chieri, le esigenze legate alla vita sacerdotale: *"Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito! Deponilo tosto. Amo meglio avere un povero contadino, che un figlio prete trascurato nei suoi doveri"*. (B. Lemoyne, "Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante", Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 199). Don Bosco non dimenticherà mai queste parole di sua madre, espres-

sione sia della coscienza della dignità sacerdotale, che frutto di una vita profondamente retta e santa. Il giorno della Prima Messa di don Bosco ancora una volta Margherita si rende presente con parole ispirate dallo Spirito, sia esprimendo il valore autentico del ministero sacerdotale che la consegna totale del figlio alla sua missione senza alcuna pretesa o richiesta: *"Sei prete; dici la Messa; da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire cominciar a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva, o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me"*. (B. Lemoyne, "Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante", Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 204). Lei rinuncia completamente al figlio per offrirlo al servizio della Chiesa. Ma perdendolo lo ritrova, condividendo la sua missione educativa e pastorale tra i giovani.

Sotto: Chiesa dell'Arcivescovado di Torino dove Don Bosco fu ordinato sacerdote

I 10 COMANDAMENTI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

I DIECI COMANDAMENTI
Io sono il Signore Dio tuo:
1. **Non avrai altro Dio all'infuori di me.**
2. **Non nominare il nome di Dio invano.**
3. **Ricordati di santificare le feste.**
4. **Onora il padre e la madre.**
5. **Non uccidere.**
6. **Non commettere atti impuri.**
7. **Non rubare.**
8. **Non dire falsa testimonianza.**
9. **Non desiderare la donna d'altri.**
10. **Non desiderare la roba d'altri.**

9. NON DESIDERARE LA DONNA / L'UOMO D'ALTRI

Il nono comandamento, come il decimo, cerca di richiamare l'attenzione non su un singolo comportamento ma sulla radice dei comportamenti; cerca di educare, correggere, verificare il cuore delle persone. Il comandamento chiede di scandagliare innanzitutto i desideri e di dare loro una via di crescita distinguendo i desideri buoni da seguire, dai desideri non buoni da correggere o da rifiutare. Un compito quanto mai importante nel mondo odierno in cui vengono offerti continuamente criteri e giudizi molto differenti che portano le persone a non capire più come comportarsi sommersi da mille voci e da mille proposte.

Il comandamento vuole stabilire e raggiungere un primo risultato; far capire che vi sono cose che non possono essere giustificate e perseguite solo per il sentire spontaneo; che il sentimento, lasciato a sè stesso, è cieco e va illuminato, e talora raffreddato, con il ricorso alla ragione.

Gli ultimi due comandamenti non sono certo ultimi per importanza anzi, richiamano ad una verifica profonda, silenziosa e intima degli affetti e delle scelte conseguenti . È per questo motivo che accanto al sentire proprio di ogni persona, al sentire soggettivo delle cose, la Chiesa ha sempre avvicinato anche l'aspetto oggettivo, esteriore, giuridico che salvaguardi l'uomo e la donna dalla fluttuazione continua dei propri desideri. Senza l'educazione dei desideri, oltre la spontaneità, non si costruirà mai nulla di stabile e sicuro anzi, verranno meno i punti di riferimento necessari per la vita di una famiglia, per il compito educativo, per la maturazione serena dei giovani e per la convivenza civile.

Il nono comandamento, come il decimo, non ha in vista solo una dimensione morale ma contiene una saggezza che mette al riparo le istituzioni fondamentali della vita umana dalle scelte arbitrarie e dalle derive sentimentali. Il comandamento poi, ha in vista la difesa della dignità delle persone che non possono essere accostate con mentalità utilitaristica ma esigono una lettura più profonda della loro unicità. Ridurre un'altra persona ad un oggetto, è il rischio che corriamo quando lasciamo andare, a briglia sciolta, i nostri pensieri e i nostri desideri. Bisogna anche precisare che il male, non sta tutto nel sorgere dei desideri ma, nella cultura dell'immagine di cui è zeppa la società moderna, il male deve essere ascritto anche a chi fa sorgere, con atteggiamenti provocanti e accattivanti, desideri e comportamenti che 'sdoganano' ogni pensiero e ogni azione.

L'obiettivo del comandamento non è quindi solo l'osservanza di una regola e l'imposizione di una condotta quanto piuttosto la costruzione di relazioni stabili e contente che non vanno alla ricerca continua di avventure e piaceri senza ancoraggio alcuno. L'obiettivo del comandamento, pur nella fragilità umana, anzi proprio a causa della fragilità umana, è quello di stabilire un rapporto sicuro tra uomo e donna una fedeltà che offre sicurezza, che smonta congetture e sospetti; l'obiettivo è quello della felicità dentro la fedeltà. Se non si osserverà questo comandamento, il futuro delle relazioni sarà sempre precario, la diffidenza sempre maggiore, il vivere con un minimo di ordine difficile, talora impossibile. Troppi tradimenti dell'amore sono partiti proprio dai desideri; prima accarezzati, poi tollerati e quindi realizzati.

MONDO SALESIANO

40° DELLA CROCE DI SAN BERNOLFO

Sig. Sante Simioni

Quella Croce a quota 2681...

L'anno dopo quel tragico 17 giugno 1979, si stava preparando le attività per le imminenti vacanze a Bagni di Vinadio. Si cercava un'impresa che desse la carica a tutti e lasciasse il segno. Si pensò ad una Croce sulla Rocca di San Bernolfo, un simbolo che ricordasse i tre indimenticabili scomparsi: Nane, Leo e Bepi.
L'idea prese corpo e quando si partì per Vinadio insieme ai bagagli c'era una croce, ovviamente smontata.
Ci vorrebbe una penna famosa per ricordare le fatiche di Ottavio, Don Riki e Gigi con tutto il gruppo dei portatori scelti...
Ottenuto dal comune di Vinadio l'autorizzazione, ci furono diverse spedizioni: la prima per visionare il terreno; la seconda con 20 ragazzi per portare la sabbia, le armature, preparare lo scavo e sciogliere la neve per l'acqua; la terza con 10 ragazzi per portare il cemento e fare la gettata per il basamento.
Per informare tutta la gente, la domenica 14 luglio, i nostri ragazzi portarono a spalle l'intera Croce, (più di 250 kg in ferro zincato) fino alla chiesa parrochiale, solennizzando la S. Messa con canti appropriati.
«*Spuntò l'alba del 17 luglio...*», si fa per dire: perché era una giornata grigia e poco promettente, ma ormai tutto era pronto...
Dentro ogni zaino c'era un pezzo di croce, con viti e bulloni: la fatica era ben distribuita e tutti (60 ragazzi e 10 salesiani) erano contenti di poter partecipare nel portare lassù, a quota 2681, il ricordo dei loro tre educatori deceduti.
Si arriva in cima e si dà mano subito al montaggio, il quale termina verso mezzogiorno.
A rendere più gioioso il solenne momento, come per incanto, il sole squarcia le nubi ed illumina il panorama in uno scenario meraviglioso. A tale spettacolo, un brivido di sincera commozione s'impossessò di tutto il gruppo alla lettura della targa ricordo:
«CRISTO ILLUMINA IL MONDO - I SALESIANI E I RAGAZZI DEL COLLE DON BOSCO A RICORDO DI: GIOVANNI BERNARDI, LEONARDO DEFEND, GIUSEPPE SCREMIN - 17/7/1980».
Da allora la Croce non è rimasta più sola: ad ogni stagione i ragazzi che si sono succeduti, salgono pregando e riflettendo, lassù si è celebrato sovente la S. Messa, in un pozzetto ben protetto si conserva il registro per le firme.
A tutt'oggi dal luglio 1980 son salite più di 5.500 persone come testimoniano i registri conservati al Colle. La Croce, tutte le Croci... obbligano a guardare in alto, a guardare il cielo. Anche questa a ricordo perenne di tre vite misteriosamente e prematuramente stroncate, ma donate completamente perché la nostra gioventù cresca sana secondo il stile di Don Bosco.

Foto in occasione del 20° della posa della Croce sulla Rocca di San Bernolfo

AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00 • Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERIALI

7,30 - 11,00 - 17,00

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo 30 14022 – Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a* ezio.orsini@colledonbosco.it.

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.